



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2017 FASC. I

(ESTRATTO)

OTTO PFERSMANN

«MARINE LE PEN PROGRAMME LE COUP D'ETAT»

22 APRILE 2017

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Otto Pfersmann*
Marine Le Pen programme le coup d'Etat**

Abstract: The article addresses the risks of an election of Marine Le Pen to the presidency of the Republic in France: risks for the democracy, also due to the impossibility of keeping promises within the constitutional legality.

La possibilità di elezione della candidata del partito di estrema destra desta giustamente inquietudine, ma forse non si ha l'esatta percezione del pericolo. In effetti, questa candidata non potrà così semplicemente mantenere le sue promesse restando nella legalità. Tanto che il suo reale intento consisterebbe probabilmente nel non rispettarla. Del resto, la lettura delle sue proposte ci induce a pensarlo.

L'estrema personalizzazione della campagna presidenziale fa curiosamente dimenticare il suo più peculiare paradosso, ossia che i candidati esibiscono un programma legislativo per la cui attuazione la Costituzione a rigore non offre loro alcun mezzo. La Quinta Repubblica sembra aver assuefatto gli elettori a pensare – ma a torto – che la presidenza si trascini appresso una maggioranza parlamentare il cui impegno sarà di realizzare ubbidientemente gli obiettivi legislativi del nuovo capo dello Stato. E in effetti, il panorama politico francese sembrerebbe ormai saldamente bipolare e “in fase” con l'ultimo presidente eletto.

Si tratta tuttavia di un mito. Non è stato così in passato e lo sarà meno nel 2017. Anche quando le elezioni parlamentari hanno permesso di dar vita ad una maggioranza favorevole al presidente, questa si è vaporizzata assai presto, non permettendo ai programmi presidenziali di essere realizzati e rendendo così impotenti i Capi dello Stato. Nell'attuale deterioramento dei partiti tradizionali e con la presenza relativamente debole – anche se crescente - di partiti protestatari, la futura Assemblea nazionale sarà, poi, ancor meno in grado, rispetto alle precedenti, di produrre una maggioranza coesa al servizio di un presidente. Chiunque vinca le elezioni presidenziali dovrà vedersela con ingenti difficoltà per formare il governo e con ostacoli ancora più considerevoli per fare andare avanti un qualsiasi programma presidenziale.

Questa circostanza è nota agli altri candidati, che si danno da fare nei collegi per cercare di assicurare alle elezioni politiche una maggioranza ed un sostegno al Primo Ministro che si prenderà la briga di realizzare quelle promesse che un presidente non ha alcun potere di mantenere. La candidata dell'estrema destra sa benissimo che questa strategia comune a tutti presidenti della Quinta Repubblica è per lei proibitiva, dal momento che è inimmaginabile che il suo partito ottenga una maggioranza all'Assemblea, anche se lei venisse eletta presidente. Non lo ignora affatto, dato che “pensa” già per la carica di primo Ministro a qualcuno che non sarà del suo stesso partito. Una tale

* *École des Hautes Études en Sciences Sociales. Établissement d'enseignement supérieur à Paris, France.*

** Il 6 marzo 2017 (!) avevo proposto un testo al giornale *Le Monde* che mi ha rinviato le righe seguenti:

“Il team delle pagine ‘Dibattiti’ ha ricevuto il suo punto di vista. L’abbiamo letto con attenzione e la ringraziamo dell’interesse che porta alle pagine ‘Dibattiti’ di Le Monde. Vorremmo che continuasse a riservarci il suo articolo. Appena una data sarà fissata per la sua pubblicazione nel giornale e/o nel sito web, la informeremo. Distinti saluti.

Il team dei Dibattiti”

Ad un giorno dal primo turno delle elezioni presidenziali (22 aprile 2017), l'articolo non è stato pubblicato e molto probabilmente non lo sarà mai. Lo sottopongo qui all'attenzione degli amici e colleghi costituzionalisti italiani, certamente non per convincerli, ma allo scopo di informarli su ciò che i giornali non pubblicano, malgrado le loro promesse in una situazione inedita nella storia della Quinta Repubblica.

consapevolezza dovrebbe del pari convincerla ad un atteggiamento prudente circa la promesse elettorali che non potrebbe realizzare.

In luogo, però, di una siffatta prudenza, si rileva un'esorbitante temerarietà. A parte le numerose iniziative per cui necessiterà del concorso parlamentare – che peraltro non avrà - essa ha nientemeno in animo di riformare la Costituzione (cfr., i punti 1, 2, 7, 8, 92, 95, e indirettamente 10, 61, 126, 138 dei suoi “144 impegni presidenziali”). E di farlo tramite “*referendum*”. Essa resta tuttavia abbastanza vaga circa i mezzi che avrebbe l'intenzione di utilizzare a tal scopo. Contrariamente a quanto vorrebbe fare credere e ad un modo di pensare estremamente diffuso, la Costituzione non si può modificare direttamente per via referendaria. La Francia non è una dittatura plebiscitaria. La celebrazione di un *referendum* esige preliminarmente, *ex* [art. 89, comma 2, della Costituzione](#), una votazione sullo stesso identico testo da parte dei due rami del Parlamento. Ora la candidata non potrà contare su una maggioranza all'Assemblea Nazionale, mentre non ha alcun eletto al Senato. È, pertanto, più che improbabile che le due assemblee approvino il testo di revisione costituzionale da lei proposto: ciò che costituirebbe la sola condizione per avviare sullo stesso testo un *referendum* in un secondo momento. Il programma presidenziale non ha dunque alcuna possibilità di essere realizzato. Tale programma gravita principalmente sul piano antieuropeista della sua visione del mondo, ma la partecipazione della Francia all'Unione europea è inscritta nella Costituzione. Anche se fosse eletta, dunque, non potrebbe cambiare nulla al proposito.

Non resterebbe che un'altra strada, che non lo è propriamente, ma che potrebbe esserle venuta in mente, ossia il famoso passaggio attraverso l'[art. 11 Cost.](#), che consente di sottoporre un testo legislativo a *referendum* senza intervento parlamentare. Ma, malgrado una sua certa fluidità letterale, l'articolo non si applica appropriatamente alla revisione costituzionale prevista dall'[art. 89](#), anche se ciononostante venne a suo tempo utilizzato dal generale De Gaulle per introdurre l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale diretto.

Si è trattato di un colpo di Stato. De Gaulle aveva, peraltro, dalla sua, la legittimazione politica di fondatore del regime che intendeva modificare a suo vantaggio. Egli poté permettersi di provocare una crisi costituzionale che il voto popolare risolse in suo favore e che il [Consiglio costituzionale](#) non ebbe il coraggio, all'epoca, di sottoporre a controllo. Attualmente non si danno simili condizioni. Il FN non ha assolutamente la legittimazione del fondatore della Quinta Repubblica, essendosi anzi sempre opposto sempre a tale regime. Giuridicamente irricevibile, un'iniziativa simile non avrebbe neanche supporto politico.

I programmi degli altri candidati possono essere messi in discussione quanto alla loro fattibilità economica o alla loro opportunità politica e sociale. Il programma della candidata dell'estrema destra è invece strutturalmente irrealizzabile se non perpetrando un colpo di Stato. Votarlo significherebbe assecondare una rottura della legalità repubblicana.